

In questi collegi i poli si «giocano» le elezioni
Le proiezioni sulla base delle regionali del 1995

Cento seggi in forse decidono la sfida

Sono 94 i collegi marginali, quelli dove, rispetto alle elezioni regionali del '95, la differenza in percentuale tra i due poli è inferiore a 4 punti. Ne abbiamo analizzati 4: Torino 6, Rho, Roma Tuscolano e Avellino. Per vincere bisogna analizzare la realtà socio-economica. I sondaggi dell'Unicab rilevano che ora la situazione di questi collegi non è mutata. Ad Avellino vi è quasi parità, nei due del Nord prevale l'Ulivo, in quello di Roma il Polo.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. La risposta giusta è quella della scheda del totocalcio: uno, x, due. Vittoria del Polo, o dell'Ulivo, o pareggio. Mai come in questa tornata elettorale l'incertezza è sovrana. Ecco quindi spiegato l'interesse per i cosiddetti collegi marginali, le realtà in cui il distacco tra i due poli è inferiore a 4 punti in percentuale, grosso modo un distacco di 2500-3000 voti. Qui accanto pubblichiamo una tabella che considera i dati positivi o negativi rispetto all'Ulivo. Se si analizzano i risultati delle regionali '95 - e quindi escluse le Regioni a statuto speciale che non hanno votato - i collegi marginali sono 94, calcolati sui voti percentuali. Una cifra di tutto rispetto, ma attenzione. «Nessuno si illuda di andare lì dove i dati sono più incerti pensando che con una campagna elettorale generica si riesca a volgere a proprio favore la situazione», spiega Carlo Buttaroni, responsabile delle ricerche socio-politiche dell'Unicab. L'ottica del politico deve essere mirata. Per spiegare concretamente la questione abbiamo scelto quattro realtà significative.

Torino 6. Nel '94 il Polo, cioè Forza Italia, Ccd, Pannella e Lega, prese il 37,5, i Progressisti il 32,8, l'Ulivo il 43,6, l'Ulivo più Rifondazione comunista il 45,9. Dunque questo è un collegio, in collina, marginale. Qui risiede il 65,7% di addetti ai servizi, prevalentemente commercianti, insomma una parte significativa di coloro che l'altro giorno hanno impedito a Prodi di parlare. L'incidenza di questa categoria è molto forte se si pensa che il dato regionale è di 51,5% (raffronto che metteremo sempre tra parentesi). Gli addetti all'industria sono il 33,8% (43,3%), all'agricoltura lo 0,5% (5,2%). I disoccupati uomini sono il 6,47% (4,75%), donne il 5,67% (5,67%). Nel '94 i voti furono così distribuiti: Pds 19,5%, Rc 5,4%, Psi 1,2%, Ad 2,5%, Verdi 2,4%, Rete 4,1%, Ppi 10,2% (prima della scissione tra Bianco e Buttiglione), Lega 9,6%, Fi e Ccd 26,1%, An 9,9%, Pannella 5,8%, altri 3,2%. Nel '95 invece il Pds prese 24,3%, Rc 9,9%, Verdi 2,4%, Patto Segni 4,1%, Ppi 5,2%, Lega 5,9%, An 12,9%, Fi e Cdu 25,3%, Ccd 3,2%, Pannella 2,2%, Pensionati 2,3%, altri 2,3%.

che conta il 57,7% di addetti ai servizi (61,9%), il 23,6% all'industria (24,3%) e all'agricoltura il 18,7% (13,8%) i due poli si confrontano fino all'ultimo sangue. Nel '94: Pds 15,5%, Rc 4,6%, Psi 3,7%, Ad 1%, Verdi 4,6%, Patto 6,7%, Ppi 22,9%, Fi e Ccd 13,5%, An 19,9%, Pannella 3,3%, altri 4,2%. Nel '95: Pds 18,3%, Ppi 19,7%, Rc 5,4%, Verdi 1,9%, Patto 4,3%, An 19,7%, Fi e Cdu 18,6%, Ccd 9,8%, Pannella 0,6%, Lega 0,3%, Pri 0,7%, altri 0,7%.

Ora, in attesa del 21 aprile, sono al lavoro gli esperti dei sondaggi. E l'Unicab ci dice due cose. La prima è che i collegi marginali sarebbero 119, comprensivi di quelli delle regioni a statuto speciale. La seconda è che i quattro collegi da noi esaminati restano marginali. Ad Avellino la differenza è meno del 1%, e dunque centrosinistra e centrodestra sono in parità. Quanto alle altre realtà l'Ulivo prevale di poco a Torino 6 e Rho, il Polo a Roma Tuscolano. Ma naturalmente i dati sono buoni ad oggi, anzi a ieri.

Letta al Quirinale per attaccare Dini sulle nomine

Berlusconi: lui garante? Non mi fido di Scalfaro

ROMA. Un'altra giornata di attacchi e critiche da parte del Polo all'indirizzo di Lamberto Dini. Oggetto: le nomine che competono al governo, e la vexata quaestio - tanto per restare in latino - della par condicio. Gianni Letta è andato fino da Scalfaro a porre la questione, in particolare perché c'è la voce di una nomina di Bernabè all'Eni. E per oggi è annunciata una conferenza stampa di Tatarella proprio sul tema nomine.

Ma lo stesso Silvio Berlusconi, che in questo periodo si è mostrato assai più cauto dei suoi alleati, si è espresso abbastanza crudamente ieri sera a Mixer. Dicendosi non soddisfatto del ruolo di garanzia che ha riassume lo stesso Capo dello Stato. Per il leader del Polo, intervistato da Gianni Minoli, «la par condicio non non la invociamo né ci piace perché è un provvedimento di cui un paese moderno deve vergognarsi». Berlusconi ricorda che «siamo parlando di un decreto legge mai approvato dal Parlamento ed emanato da un governo ormai privo e della fiducia del Parlamento. È una cosa che non si può accettare». A questo punto è Minoli a chiedere se può bastare l'alta garanzia per il capo dello Stato, Berlu-

soni risponde così: «No. Mi sembra che in questo modo si garantisca di mettere il bavaglio alla democrazia e questo mi basta e avanza».

Il Cavaliere ha poi affermato che se dopo il voto «non ci sarà una maggioranza occorrerà tornare a votare. Non c'è da meravigliarsi, in una fase di transizione come questa. Dico assolutamente no ad un governissimo». Berlusconi ha ribadito la sua leadership nel Polo, osservando che «Finì è un amico ed un alleato» e commentando così l'affermazione del presidente di An sui tanti candidati all'interno del Polo: «Ha ragione, nel senso che sono tantissimi coloro che si candidano. Ci sono - esemplifica - tanti italiani che vogliono fare il commissario tecnico della nazionale e poi ce ne è uno solo vero, e si chiama Sacchi».

Lo stesso vale per gli auspici dell'Avvocato: «Mi spiace per Agnelli, ma un altro leader non c'è». Qualche distanza con Finì Berlusconi l'ha messa anche riguardo al Dini-Pinocchio: «Non voglio entrare in temi di questo tipo. Dini - dice il leader del Polo - ha fatto la sua scelta, gli faccio tanti auguri e basta. La sua è una insensatezza, non uno scandalo». «Con Dini ho sbagliato a

credere quel che mi ha sempre detto e cioè che non sarebbe mai andato con le sinistre», spiega ancora Berlusconi. Nei confronti del suo ex ministro la tensione comunque rimane. Prima di entrare negli studi Rai questo è il commento sulle nomine pubbliche: «Un governo tecnico che non ha più la fiducia del Parlamento, che è dimissionario, che oltre tutto ha deciso di farsi partito e di scendere in politica, dovrebbe, per decenza, astenersi dal fare nomine che risultino agli altri sospette di interessi di parte».

L'insistenza del Polo contro Dini è stata stigmatizzata ieri dai pedissequi Angius e Salvì. «La virulenta campagna del Polo sulle nomine del governo Dini ha per unico, vero obiettivo, quello di colpire il presidente del consiglio, qualunque cosa egli faccia o non faccia». E quanto afferma in una dichiarazione il presidente dei senatori progressisti.

Per Salvì «è una campagna anche un po' indecente, considerando che nei sette mesi di governo Berlusconi, i ministri del Polo hanno intasato gli enti pubblici di loro uomini, senza andare troppo per il sottile quanto a competenze: dall'Iri all'Ente poste, dalla Rai all'agricoltura».

REGIONE CIRCOSCRIZIONE	DESCRIZIONE	ULIVO+RIF.COM. POLO DELLE LIBERTÀ
Piemonte 1	Torino 6	2,3
Piemonte 1	Ivrea	-2,2
Piemonte 1	Moncalieri	-2,0
Piemonte 1	Giaveno	-2,7
Piemonte 2	Asti	-3,6
Piemonte 2	Alessandria	2,1
Piemonte 2	Novi Ligure	3,5
Piemonte 2	Vercelli	-2,7
Piemonte 2	Cossato	-3,7
Lombardia 1	Milano 11	-2,8
Lombardia 1	Rho	1,1
Lombardia 1	Bollate	2,3
Lombardia 1	Limbate	-3,5
Lombardia 1	Paderno Dugnano	2,8
Lombardia 1	Sesto San Giovanni	2,1
Lombardia 1	Cologno Monzese	-2,9
Lombardia 1	Melzo	-0,6
Lombardia 1	San Giuliano Milanese	3,4
Lombardia 2	Lecco	0,4
Lombardia 2	Merate	-0,2
Lombardia 2	Ponte San Pietro	-3,9
Lombardia 2	Brescia - Flero	3,4
Lombardia 2	Brescia - Roccadelle	1,3
Lombardia 2	Rezzato	1,9
Lombardia 2	Orzinuovi	-2,7
Lombardia 2	Chiari	-4,0
Lombardia 2	Darfo Boario Terme	-3,0
Lombardia 3	Lodi	0,7
Lombardia 3	Crema	-0,1
Lombardia 3	Soresina	2,8
Lombardia 3	Castiglione delle Stiviere	3,5
Veneto 1	Verona Ovest	-0,5
Veneto 1	Vicenza	0,6
Veneto 1	Thiene	0,2
Veneto 1	Schio	3,7
Veneto 1	Padova - Centro Storico	3,9
Veneto 2	Portogruaro	2,5
Veneto 2	Treviso	1,6
Veneto 2	Castelfranco Veneto	0,6
Veneto 2	Oderzo	2,8
Veneto 2	Conegliano	-2,6
Veneto 2	Belluno	-1,3
Veneto 2	Montebelluna	3,6
Liguria	Genova - San Fruttuoso	-1,6
Emilia Romagna	Piacenza	0,1
Toscana	Grosseto	-1,9
Toscana	Capannori	-0,2
Marche	Ascoli Piceno	3,0
Lazio 1	R15 - Roma - Esquilino	-1,3
Lazio 1	Q19 - Roma - Montesacro	-2,1
Lazio 1	Q8 - Roma - Tuscolano	3,8
Lazio 1	Q9 - Roma - Appio Latino	-0,7
Lazio 1	Q23 - Roma - Ardeatino	-0,9
Lazio 1	Q10 - Roma - Ostiense	1,8
Lazio 1	Z33 - Roma - Acilia Sud	-0,1
Lazio 1	S3 - Roma - Giancolense	1,4
Lazio 1	Q12 - Roma - Giancolense	3,9
Lazio 1	Civitavecchia	-3,1
Lazio 1	Guidonia Montecelio	-3,1
Lazio 1	Tivoli	2,8
Lazio 2	Viterbo	-3,3
Lazio 2	Tarquinia	-4,0
Lazio 2	Rieti	3,0
Lazio 2	Aprilia	2,0
Abruzzo	L'Aquila	3,0
Abruzzo	Sulmona	2,5
Abruzzo	Lanciano	-3,2
Abruzzo	Pescara	-3,6
Molise	Isernia	-1,2
Campania 1	Napoli - San Lorenzo	2,1
Campania 1	Napoli - San Carlo Arena	-0,6
Campania 1	Arzano	1,0
Campania 1	Afragola	-1,2
Campania 2	Avellino	1,4
Campania 2	Salerno - Mercato S. Severino	3,5
Campania 2	Scafati	0,4
Campania 2	Eboli	-2,0
Campania 2	Sala Consilina	-1,1
Campania 2	Vallo della Lucania	-0,9
Puglia	San Severo	3,9
Puglia	Foggia - Lucera	2,7
Puglia	Squinzano	-0,7
Puglia	Casarano	1,3
Puglia	Nardò	3,5
Puglia	Taranto - Italia - Monte Granaro	1,2
Puglia	Manduria	-3,6
Puglia	Martina Franca	-3,8
Puglia	Massafra	3,5
Puglia	Triggiano	-1,2
Puglia	Putignano	3,7
Puglia	Mesagne	3,9
Calabria	Paola	-3,2
Calabria	Cosenza	-0,2
Calabria	Catanzaro	-3,1



Ma l'assalto a Dini è un segno di debolezza

ENZO ROSSI

Fischi organizzati al leader dell'Ulivo e una manovra a largo raggio, insistente, ossessiva contro la persona del presidente del Consiglio additato all'opinione pubblica come un abusivo del potere di governo a cui si nega il diritto all'impegno elettorale pur riconoscendo che non esiste norma di Costituzione o di legge che consenta un tale ostracismo. La campagna elettorale della destra inizia così. Potremmo mazziosamente notare che si tratta di un colossale errore tattico poiché il fatto stesso che la destra istauri come suo obiettivo polemico proprio il personaggio più espressivo del moderatismo democratico sta a significare che essa è assediata entro il proprio stesso campo a tutto beneficio del suo maggiore avversario, la sinistra democratica. Ma evidentemente si tratta di uno stato di necessità: la paura si concentra sulla possibilità che una buona parte dell'elettorato di centro sia attratta

dalla suggestione democratica di competenza che promana dalla persona di Lamberto Dini. Ma se ci si lascia travolgere dal timorpanico, si finisce con l'esagerare e mostrare di essere un'immagine scomposta e inaffidabile.

È proprio questo il caso. Si è iniziato col mettere in discussione la moralità civica personale di Dini. Egli avrebbe tradito un giuramento di fedeltà. Quale? Finché il suo governo ha goduto della fiducia del Parlamento, nessun atto ha compiuto che violasse l'impegno alla neutralità, alla tecnicità. A meno che non si consideri violazione di impegno l'aver portato a esito la legge finanziaria 1996, perché esterna ai famosi «quattro punti» del programma. Ma se l'argomento è questo, esso si ritorce duramente su chi lo avanza. È stato o no interesse del Paese dotarsi di una legge di bilancio coerente con la linea del risanamento e della ripresa? Sareb-

be forse stato meglio precipitare nell'esercizio provvisorio mentre la nostra moneta era a rischio? Basta rispondere a queste domande per capire che Dini ha semplicemente risposto a un interesse nazionale. Evidentemente, quando si tira fuori la categoria del tradimento si pensa ad altro, al fatto cioè che Dini ha voltato le spalle alla destra una volta affossata la legislatura, quando tutta la scena politica è stata azzerata dallo scioglimento delle Camere e ognuno (compreso il presidente del Consiglio pro tempore) è posto nella libera condizione di dislocarsi come suggerisce la propria coscienza. Ed è evidente che la coscienza di Dini si è soffermata sul bilancio della sua esperienza di governante, sul fatto che la destra lo ha osteggiato (due mozioni di sfiducia significano pur qualcosa) e gli ha interrotto l'opera proprio nel momento della maggiore esposizione internazionale del Paese, con l'assunzione della presidenza europea. Giustamente è stato ricordato

che in Spagna maggioranza e opposizione hanno convenuto di tenere le elezioni anticipate dopo la scadenza della presidenza europea affidata ai loro paesi. In Italia no, l'opposizione non se ne è minimamente preoccupata.

Si è poi sollevata la questione della «esposizione» televisiva di Dini, invocando anche per lui la par condicio. Lo si è fatto conducendo un processo preventivo perché nel suo anno di presidenza egli non ha mai dato il minimo segno di voler approfittare della sua posizione per «esporre» di tv. Né vi sono segni che egli avrebbe violato le regole della par condicio campo. Dunque, sollevando con rumore la questione, si è pensato ad altro, al fatto cioè che l'informazione dovrebbe ignorare gli atti di Dini come capo del governo (Berlusconi ha confessato il suo terrore per l'immagine di un presidente del Consiglio italiano al centro della Conferenza intergovernativa del 27 marzo). Qui si vuole oscurare i fatti, non disciplinare la

propaganda.

Si è cercato di accreditare l'idea che dietro il colpaccio di Cecchi Gori sul calcio in Tv vi fosse Dini in ragione del famoso decreto sulle Pay-tv, ma è subito stato documentato che il contenuto di quel provvedimento era stato approvato anche da Fin. Infine la pressione più dura è stata espressa sulla questione delle nomine negli enti pubblici. Tema delicato che trova uniti tutti nel criterio di non procedere a nomine rilevanti in centri di potere così importanti prima che il Paese abbia espresso, col voto, un governo pienamente legittimato. L'eccezione può essere ammessa solo in casi limitati d'urgenza e di rilievo non strategico. Dini dovrà attenersi a questi criteri. Ma fa impressione che ad agitarsi tanto siano forze che, nel breve periodo loro consentito, espressero un incredibile appetito saccheggiatore.

Hanno, dunque, cercato di creare il mostro. Ma è facile prevedere che non ci riusciranno.

Sartori: «Io nelle liste del Polo? Non è vero, cado dalle nuvole»

«Ma io cado dalle nuvole...». Così il professor Sartori commenta l'ipotesi di una sua candidatura nel Polo data ieri sera quasi per certa dal «Tg3».

Il famoso politologo, fautore del semipresidenzialismo in Italia, raggiunto telefonicamente nella sua abitazione di Firenze, dunque, smentisce.

«È tutto falso. Non c'è nessun fondamento. Non ho trattato e non tratto con nessuno da tre settimane. Non riesco proprio a capire da dove nasca e da chi sia alimentata questa faccenda. E poi perché proprio il «Tg3» ha dato questa notizia? Insomma, io smentisco. Come lo devo dire? Ho già detto: no grazie, non voglio candidarmi con nessuno alle elezioni». Il professor Sartori aveva già smentito qualche settimana fa l'ipotesi di una sua candidatura nel Polo, dopo che apprezzamenti nei suoi confronti erano venuti in particolare da Gianfranco Fini. E addirittura in alcuni ambienti di An si parlava di Sartori come di un possibile candidato premier. Erano i giorni in cui infuriava la polemica sulla leadership del Polo e Fini parlò di un possibile passo indietro di Berlusconi. Ma Sartori disse: «Io candidato premier? Sono cose che non voglio neppure commentare».